

LA NARRAZIONE NELLA BIBBIA

G. Pulcinelli - Montesilvano 25.10.2011

Introduzione: La Bibbia ed i metodi esegetici

Interpretare è compiere un viaggio, da un punto di partenza iniziale, nel nostro caso situato in un tempo e in un luogo lontano, fino ad arrivare al nostro “qui ed ora”, portando il carico costituito da una merce preziosa (per i credenti il messaggio della Rivelazione, per i non credenti la ricchezza della cultura); in questa metafora i mezzi di trasporto utilizzati dal trasportatore simboleggiano i metodi esegetici: è raccomandabile che il trasportatore li conosca bene e posseda le attitudini necessarie (conoscere bene il punto di partenza iniziale e quello finale, la strada migliore, ecc.).

Riguardo all'interpretazione della Bibbia, ricordo i documenti principali del **magistero della Chiesa**: la costituzione dogmatica conciliare *Dei Verbum* del 1965 (preceduta dalla *Providentissimus Deus* del 1893 e dalla *Divino Afflante Spiritu* del 1943); il documento *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, della Pontificia Commissione Biblica del 1993; ed infine l'Esortazione Apostolica *Verbum Domini* del 2010 (sui metodi e approcci alla S. Scrittura sono importanti specialmente quello del 1993, e poi quello sull'esegesi ebraica del 2001, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*).

I Metodi e/o gli approcci esegetici, “mezzi di trasporto e itinerari”, ce ne sono di diacronici e sincronici, quali usare? quali sono i migliori? La domanda in realtà non è posta bene...
La domanda posta correttamente: il testo che ho davanti, mediante quale metodo/approccio si spiega meglio?

Intanto si può dire in linea generale che è meglio se non se ne applica uno soltanto (l'unico definito “indispensabile” però - secondo il documento del 1993, p. 30 - è soltanto quello storico-critico, diacronico).

Che cos'è il metodo storico-critico (MSC)?

Anche se l'oggetto di questa relazione non è il MSC, ritengo però utile spendere comunque qualche parola su di esso, per spezzare una lancia in suo favore, dal momento che ultimamente è abbastanza, diciamo, “sotto torchio”... perché? Perché mette in dubbio molte cose; sembra a volte che metta in questione le verità di fede (si pensi alle condanne comminate dall'antico Sant'Uffizio - e a quella ancora persistente da parte dell'ebraismo conservatore - a chi negava che Mosè fosse il vero autore del Pentateuco; o si pensi al caso più famoso di tutti, quello che ha portato al processo e alla condanna di Galilei), anche se - bisogna dire subito - quasi sempre ad essere messo in dubbio non è ciò che costituisce materia di fede, ma *ciò che si ritiene* sia materia di fede. Molti - anche tra gli ecclesiastici - hanno l'impressione che il MSC sia troppo sbilanciato sulla “critica”, e che sezioni (o vivi-sezioni) il testo in tanti pezzettini, dividendolo in fonti e redazioni... che formuli una selva di ipotesi sulla datazione, ambientazione, ecc. fino a rendere tutto confuso.

È possibile che effettivamente a risaltare di più sia questo aspetto, il realtà però il compito fondamentale del metodo storico-critico non è questo, il primo compito dell'esegesi storico-critica è semplicemente quello di cercare di rispondere alle domande che si pone ogni persona ragionevole davanti a dei testi antichi e spesso difficili da capire.

Se servissero esempi in questo campo sappiate che il capitolo “contraddizioni nella Bibbia” è nutritissimo (ci sono proprio dei siti web che ne hanno fatto il loro tema centrale); si pensi ad es. al discorso del monte in Mt, che in Lc è ambientato in pianura, all’immoralità di Abramo che dice le bugie su Sara, oppure a frasi come nel Sal 136,10: “Colui che percosse gli Egiziani nei loro primogeniti, perché la sua bontà dura in eterno” (si può parlare di bontà in questo caso? Si veda anche Mt 2,1-18, “il massacro degli innocenti”: perché Dio avverte solo Giuseppe e non gli altri genitori di Betlemme?).

In casi simili il MSC è il più adatto per cercare di rispondere alle domande, in base alla ricostruzione storica, allo studio dei generi letterari, ecc.; tuttavia esso da solo si rivela spesso insufficiente per far emergere la ricchezza e la potenzialità di senso dei testi, occorre completarlo perciò con un altro metodo o approccio di tipo sincronico, in grado di farla emergere: d’altra parte il testo finale che abbiamo davanti (che spesso è situato alla fine di un processo di composizione, rielaborazione, redazione, ecc.), quello cioè del redattore finale, pone delle domande di tipo sincronico anche a chi ha applicato il metodo diacronico (chiedendosi ad es. quali siano state le intenzioni del redattore finale nel conferire quella forma poi cristallizzata). Cercando di ricostruire schemi, strutture, griglie, composizioni concentriche, chiastiche, ecc., spesso, se non sempre, è proprio ciò che resiste, che esce dagli schemi, che risulta significativo e su cui va concentrata l’attenzione.

Dunque, non è il testo che si deve adattare al metodo, alla modalità del nostro approccio, ma il contrario! Come ogni buon artigiano, l’esegeta sceglie gli strumenti più adatti in base al materiale che si trova davanti, e non il contrario (cercando cioè di adattare il materiale agli strumenti).

E comunque tutte le spiegazioni, le interpretazioni, perfino le esegesi più sofisticate e profonde, alla fine hanno - devono avere - come scopo quello di rileggere il testo “godendolo e fruendone”; in prospettiva credente ciò comporta ulteriormente la sua applicazione a se stessi, il lasciarlo operare, rivivere in sé.

La Bibbia è narrazione

L’analisi narrativa, o metodo narrativo (MN) ovviamente si adatta meglio ai testi narrativi; la maggior parte della Bibbia è narrazione; ad es. il Pentateuco: non è un trattato di dogmatica, e nemmeno una raccolta di sentenze di saggezza (cf. Veda, Buddismo, Corano, libro dei Proverbi, ecc.), ma essenzialmente un insieme di narrazioni (con la parziale eccezione del Levitico).¹ In modo analogo, il concetto di narrazione è rintracciabile in modo più o meno marcato in ogni testo del NT; i vangeli stessi (particolarmente Mc) possono essere considerati una versione narrativa del kerigma, perfino nella Lettera ai Romani, che ad una prima lettura potrebbe sembrare lo scritto più teorico-dogmatico-astratto del NT, sono presenti tratti narrativi (cf. la narrazione biblica di Rm 4 su Abramo, poi i cc. 9-11 dove si ricordano vicende di Isacco e Giacobbe).

La narrazione è la forma di letteratura più vicina all’esperienza (mentre un trattato teologico è molto più astratto). Il bello della narrazione, di qualunque tipo si tratti, è che attraverso di essa il lettore-ascoltatore stesso entra in ciò che viene narrato, nella storia raccontata, e ripete l’esperienza (o

¹ Esempi di incipit narrativi nella Bibbia:

- “Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero... egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva ma non si consumava..” (Es 3);

- “Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella..” (1Sam 11);

- “Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore. «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me»” (Gn 1,1-2).

almeno può ripeterla); mentre, sempre facendo il paragone con la trattazione di verità dogmatiche, messo fronte ad esse le può soltanto accettare o rifiutare.

La narrazione permette di rivivere l'esperienza raccontata, essa in qualche modo è fatta per essere rivissuta, con l'intelligenza, con la sensibilità: entrando nel mondo del racconto si riproducono i sentimenti, si ricrea un mondo e si capisce, si crede...

Dunque è una forma di comunicazione molto vicina alla vita, porta con sé le sue contraddizioni, difficoltà, incomprensioni, ma anche un tracciato di luce che permette di superare il conflitto.

La domanda principale del MSC - metodo diacronico - è: "cosa dice il testo in sé?"; e poi quelle ad essa collegate: chi è l'autore materiale? quali fonti aveva a disposizione? cosa si può dire della storicità di quanto viene narrato? quali circostanze e contesti hanno creato le condizioni per cui si è sentita l'esigenza di mettere per iscritto questo testo? qual è l'intento che si prefigge l'autore (o meglio, il testo)?

Di fronte ad una narrazione, il MN - metodo sincronico - si chiede: perché si racconta questo? Quale effetto produce o vuole produrre nel lettore - destinatario? Oppure: quale lettore vuole costruire? (mentre ad es. non si preoccupa di stabilire se il racconto dice il vero o di ricostruire la verità storica).

Anche in questo caso, cioè utilizzando questo metodo, risalta l'importanza di fare le domande al testo (e fa parte dell'arte interpretativa fare le domande giuste, scartando quelle sbagliate), e dal tipo di domande dipende il tipo di lettura.

L'analisi narrativa: i principi e le tappe applicative

Si può far risalire ad una trentina d'anni fa l'applicazione della narratologia al testo biblico (R. Alter 1981; M. Stemberg 1985; e, in tempi più recenti, si vedano gli altri testi in bibliografia, specialmente quelli segnati con *).² Mentre l'analisi semiotica si era dedicata a studiare la struttura del testo,³ l'analisi narrativa, che di essa è una derivazione, si concentra invece sulla lettura, e soprattutto sul *lettore* del testo; a questo proposito decisiva è l'ormai nota distinzione tra «"autore reale" e "autore implicito", "lettore reale" e "lettore implicito". L'"autore reale" è la persona che ha composto il racconto. Con "autore implicito" si indica l'immagine di autore che il testo genera progressivamente nel corso della lettura (con la sua cultura, il suo temperamento, le sue tendenze, la sua fede, ecc.). Si chiama "lettore reale" ogni persona che ha accesso al testo, dai primi destinatari che l'hanno letto o sentito leggere fino ai lettori o ascoltatori di oggi. Per "lettore implicito" si intende colui che il testo presuppone e produce, colui che è capace di effettuare le operazioni mentali e affettive richieste per entrare nel mondo del racconto e rispondervi nel modo voluto dall'autore reale attraverso l'autore implicito» (Pont. Commissione Biblica, *Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 1993, p. 40)⁴.

Per quanto riguarda la Bibbia, soltanto raramente si può ricostruire qualche tratto dell'autore *reale* di un testo, dal momento che per la maggior parte essi sono anonimi (anche quando si parla del "libro di Giosuè" o del "libro di Giobbe", non si intende "scritto da", ma che "parla di"; parziali eccezioni sono Esdra e Neemia, e poi, nel NT, Paolo), mentre appunto si può ricostruire l'autore *implicito* (lo stesso vale d'altronde per opere classiche come l'Iliade e l'Odissea attribuite ad Omero), costituito dall'immagine che l'autore dà di se stesso attraverso ciò che scrive. Per quanto

² Mentre per quella extra-biblica si possono ricordare W. Iser (1974), *The Implied Reader: Patterns of Communication in Prose Fiction from Bunyan to Beckett*, Hopkins, Baltimore; ed il nostro U. Eco (1979), *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Bompiani, Milano; ed in seguito soprattutto: Id., (1994), *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Harvard University, Norton Lectures 1992-1993, Bompiani, Milano.

³ Il dizionario di A.-J. Greimas e di J. Courtès, *Sémiotique*, viene pubblicato nel 1979.

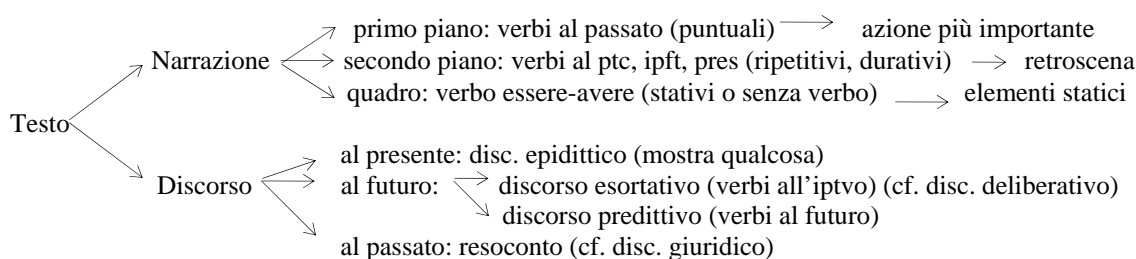
⁴ "Autore e lettore modello sono due immagini che si definiscono reciprocamente solo nel corso e alla fine della lettura. Si costruiscono a vicenda" (Eco, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, 30).

riguarda il lettore, il discorso è analogo: non siamo in grado di conoscere i destinatari storici ad es. del vangelo di Matteo (che già sono diversi da quelli che aveva Gesù), tuttavia ci è possibile ricostruire le caratteristiche dei destinatari, della figura cioè del lettore *implicito* (o “implicito” dall’autore: è senz’altro un conoscitore della Scrittura e delle usanze ebraiche, della storia a lui contemporanea, con delle determinate competenze, ecc.); a questo punto il lettore *reale* e attuale (io, noi, oggi) attraverso la lettura è come se venisse invitato a prendere il posto del lettore implicito diventando partecipe della strategia letteraria indotta dall’autore implicito, in questo senso si può dire che il testo, per l’azione che esercita sul destinatario, *costruisce* il suo lettore influenzando su di lui.⁵

I principi basilari

Il testo pone un preciso itinerario al lettore, ed è ciò che va scoperto. Come per gli altri metodi esegetici, il primo passo è delimitare esattamente il testo, in base soprattutto a criteri narrativi: l’azione narrativa principale, quando comincia e quando finisce? Ciò evidentemente comporta già un certa constatazione dell’esistenza di un narratore e di una trama.

Lo studio del racconto dovrebbe poi cominciare con l’esame del suo tessuto verbale:



Esempi: Gen 18,1-2 per narrazione (Abramo alle querce di Mamre)

Nm 14,20-25 per discorsi (Mosè intercede per il popolo, discorso di Dio)

Poi lo studio della temporalità: distinzione e relazione tra tempo raccontato (la successione e la durata delle azioni raccontate) e tempo raccontante (il tempo materiale per raccontare lo svolgersi delle azioni raccontate); esempi..

TAPPE: 1) individuare la *trama* o intreccio (la struttura essenziale della narrazione, lo snodarsi degli avvenimenti): le pause, le interruzioni dell’azione costituiscono la suddivisione della trama.
 2) suddivisione della trama: a) esposizione - inizio azione - complicazione - risoluzione - conclusione.⁶
 b) individuare i *programmi narrativi* (appaiono in discorsi esortativi o predittivi); la narrazione descrive il compimento, il non compimento o la modifica di questo programma.
 3) *personaggi e attori*: protagonista, antagonista, figure di contrasto, comparse, ecc.⁷
 4) Narratore, narrazione e lettore (cf. quanto detto sopra)
 5) Punto di vista: corrispondono alle diverse prospettive, dell’autore/narratore, dei personaggi del racconto, e del lettore; il narratore può dare al lettore tutte le informazioni (a), può descrivere ciò che i personaggi percepiscono (b), oppure dare la versione di un osservatore esterno (c); nel primo caso il suo è il punto di vista (pdv) del “narratore onnisciente” (cf. Gen 1; 18; Es 3), e il lettore ne sa più dei personaggi (a); quando il pdv è

⁵ Cf. D. MARGUERAT– Y. BOURQUIN (2001), 22. Parafrasando Pirandello (“Sei personaggi in cerca di autore”) si potrebbe dire che la Bibbia è un testo in cerca di lettori; non solo, essa, come d’altronde qualsiasi altro testo letterario, “è una macchina pigra che chiede al lettore di fare parte del proprio lavoro” (ECO, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, 3; cf. 61).

⁶ Oppure: situazione iniziale - annodamento - azione trasformatrice - scioglimento - situazione finale. Alcuni studiosi limitano a tre aspetti: esposizione - complicazione - scioglimento (che può consistere nella peripezia o nel riconoscimento). E tuttavia bisogna giustamente notare che “molti episodi evangelici non obbediscono a questo ‘letto di Procuste’, e bisogna diffidare degli esempi erronei forniti da certi manuali per illustrare questo schema. Per il principiante, la cosa migliore da fare è dimenticarlo” (J.-N. ALETTI [2005], «Lessico dell’analisi narrativa», in Id. et alii, *Lessico ragionato dell’esegesi biblica. Le parole, gli approcci, gli autori*, Queriniana, Brescia, 82-83).

⁷ Per la spiegazione di tutti questi elementi, cf. SKA (1994) 155-156.

limitato a quello del personaggio la prospettiva è detta “interna” (cf. 1Re 3,16, il giudizio di Salomone), e il lettore non sa più di quanto sanno i personaggi (b); nel terzo caso (cf. 2Sam 14,3: “digli così e così”), ne sa meno di loro (c).⁸

I vantaggi del MN

Il punto forte del MN nello studio della Bibbia rispetto ad altri metodi è che esso applica una metodologia corrispondente al proprio oggetto: tratta cioè i racconti come tali (e non solo come documenti storici). Il vantaggio applicativo che presenta il MN consiste specialmente nella sua relativa semplicità (almeno rispetto alle indispensabili conoscenze linguistiche e ai tecnicismi richiesti dal MSC); inoltre attraverso la lettura di tipo sincronico (il fatto cioè di esaminare il testo così come si presenta), oltre a poter spesso spiegare ciò che nel testo può apparire come un'incoerenza mentre è una convenzione letteraria, consente di allargare lo sguardo all'insieme del testo e di offrirne una prospettiva di lettura più complessiva (altrimenti inaccessibile attraverso il solo MSC, caratterizzato dall'indagine diacronica): l'ideale - ben realizzabile - è combinare ambedue le metodologie.

Esempi (che possono essere sviluppati negli esercizi di laboratorio):

La legatura di Isacco (Gen 22,1-19): narrazione ellittica (e spietata) per suscitare il coinvolgimento (e la *pietas*) del lettore

L'episodio della legatura di Isacco [coordinate di tipo storico-critico⁹], invita il lettore a compiere tutto un percorso assieme ai personaggi, specialmente con Abramo, itinerario in parte parallelo, in parte distante e a volte intersecante; entrambi gli itinerari (quello del personaggio e quello del lettore) si snodano in base al criterio della conoscenza: il narratore onnisciente comunica al lettore che Dio mette alla prova Abramo, il quale invece non lo sa, e così da subito si innesca la *suspense*: lo verrà a sapere Abramo? Come affronterà la prova?¹⁰ Dio glielo svelerà? Come e quando? Così il lettore si mette ad osservare le reazioni, le parole di Abramo... ma il punto di vista rimane quello esterno: si descrivono le azioni esterne, si articola l'insieme del racconto, ma nulla si dice riguardo ai sentimenti di Abramo e di Isacco (ciò che provano loro non viene comunicato); tutto questo fa parte della strategia narrativa, in un continuo rimando tra parole e silenzi, tra domande insidiose e risposte impossibili; la laconicità del narratore non fa altro che sottolineare il dramma, mentre le ellissi narrative, gli “spazi vuoti” (il non detto), rappresentano un invito al lettore implicito (e quindi a quello reale) a riempirli lui con le sue domande, reazioni e sentimenti: cosa ha capito e pensato Abramo quando ha ricevuto l'ordine da Dio? Che cosa ha fatto tra quel momento e la partenza? Che cosa si dicono padre e figlio nei tre giorni di viaggio? Cosa pensa Isacco? Proprio la domanda di quest'ultimo riassume tutto il dramma e la situazione di estrema tensione che si è creata: “Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?” (22,7). Andrebbe poi sottolineata la sapiente modulazione del tempo raccontato e di quello raccontante...

⁸ cf. SKA (1994) 164-168.

⁹ Cf. nota alla Bibbia di Gerusalemme: Racconto probabilmente di tradizione elohistica (vv. 14-19), dove, per rispetto della tradizione, si conserva il nome YHWH (vv. 11 e 14). I vv. 15-18 sono un'aggiunta. All'origine può esservi un racconto di fondazione di santuario israelita dove, a differenza dei santuari cananei, non si offrivano vittime umane. Il racconto attuale giustifica la prescrizione rituale del riscatto dei primogeniti di Israele: questi, come tutte le primizie, appartengono a Dio; però non devono essere sacrificati ma riscattati (Es 13,11). Il racconto implica dunque la condanna, pronunciata più volte dai profeti, dei sacrifici dei fanciulli (cf. Lv 18,21+). Vi aggiunge una lezione spirituale più alta: l'esempio della fede di Abramo che trova qui il suo punto culminante. I Padri hanno visto nel sacrificio di Isacco la figura della passione di Gesù, il Figlio unico.

¹⁰ Cf. il commento di Rashi di Troyes, nel suo grande commentario rabbinico alla Genesi: «Dio disse ad Abramo: “prendi il tuo figlio”; Abramo obiettò: “io ho due figli”; Dio disse: “il tuo unigenito”. Abramo rispose: “questo è l'unico figlio per sua madre (Isacco), e quello è l'unico figlio per sua madre (Ismaele). Dio gli disse: “quello che ami”. Abramo replicò: “io li amo entrambi”. Dio gli disse allora: “Isacco”.

In un montare di apprensione, fino al punto culminante in cui Abramo alza il coltello... il lettore vorrebbe comunicare con Abramo, avvertirlo (“non farlo! È una prova!”), ma non può (cf. lo stesso meccanismo nelle scene con l’assassino nascosto che sta per uccidere la vittima ignara..). Non mancano le categorie aristoteliche della *peripeteia* (“rovesciamento della situazione”) e della *anagnorisis* (passaggio dall’ignoranza alla conoscenza).¹¹ Tutto è fatto per muovere il lettore a riempire i “vuoti” e a lasciar emergere i sentimenti, soprattutto la *pietas* che il racconto intenzionalmente (e crudelmente) tace. Così il testo modella e forma il suo lettore!

I viandanti verso Emmaus (Lc 24,13-35):

Narrazione di un incontro-riconoscimento che trasforma le persone

Altro esempio nel “narratore onnisciente”,¹² nella vicenda dei viandanti di Emmaus (24,13-35)¹³: il narratore conosce e comunica al lettore l’identità del viaggiatore che si unisce ai due discepoli, i quali invece la ignorano (24,16: “i loro occhi non potevano riconoscerlo”), innescando così la *suspense* e la domanda: lo riconosceranno?¹⁴ Come? Quando? Più tardi però il narratore avverte il lettore che il viaggiatore (Gesù) insegna ai due “in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano” (24,27), senza però dirgli nulla del contenuto di questa catechesi. Nel primo caso il lettore detiene una posizione superiore riguardo ai personaggi (lui sa loro no), nel secondo caso il lettore occupa una posizione inferiore rispetto ai personaggi (loro sanno, lui no): la domanda da porre, secondo il MN è: qual è l’effetto a cui punta la narrazione attraverso queste invertite disparità di conoscenze-posizioni?

Perché dunque il narratore non racconta nulla al lettore? Anzi, proprio con quell’acceso gli fa montare la curiosità, sembrerebbe quasi con una punta di sadismo (esperienza comune: “se sapessi quello che mi ha detto, come è stato emozionante, straordinario” e però non rivela nulla.. va in questa direzione la frase: “non ci ardeva forse il cuore...”); in realtà tale espediente - far incuriosire (tecnica nota in letteratura) - in questo caso è da una parte un invito a rileggere tutto il vangelo (in Lc è specialmente Gesù ad utilizzare citazioni bibliche; cf. spec. quelle finali di 18,31 e 22,37), dall’altra ad aprirsi ai discorsi “esegetici” presenti ampiamente nella seconda parte dell’opera lucana (Atti): lì il lettore apprenderà dagli apostoli (e soltanto da loro, che hanno avuto l’esperienza del Risorto e ricevuto l’esegesi da lui stesso) la coerenza della storia salvifica che si compie in Gesù.

Quindi la narrazione di Lc 24 per il lettore rappresenta sia un riepilogo di tutto il vangelo, con implicito l’invito a rileggerlo alla luce del Risorto, e sia un’apertura di un cammino che si apre al lettore per continuare con la seconda parte dell’opera lucana, guidato dalla testimonianza e dall’interpretazione autorevole degli apostoli (cf. il ritornare a Gerusalemme per condividere con loro l’esperienza dell’incontro): così che egli possa rivivere la stessa esperienza di fede dei due

¹¹ Aristotele, *Poetica* 1452a 15 - 1452b 5.

¹² Coordinate esegetiche: racconto proprio del III evangelista, alcuni accenni si leggono nella finale lunga di Mc (16,12-13; che probabilmente attinge da Lc; però lì c’è: “apparve sotto altro aspetto”). Il Risorto continua a camminare con i suoi, in modo misterioso ma reale, rivela il senso della storia della salvezza attraverso le Scritture e si manifesta nel segno del pane spezzato in mezzo alla comunità.

¹³ Cf. J.-N. ALETTI, *L’arte di raccontare Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 1991, 151-169; da qui abbiamo attinto varie suggestioni.

¹⁴ Qui si potrebbe chiedere: “perché non si rivela subito?” perché non dice loro: “sono io” quando gli riferiscono che la loro tristezza è dovuta ai fatti riguardanti Gesù il nazareno (24,19)? Anche qui si intravede la strategia narrativa di dilazionare e così drammatizzare il racconto; in ogni caso (anche per l’episodio successivo, Lc 24,34-48) il riconoscimento avviene passando attraverso il richiamo delle Scritture profetiche: n.b.: la trasformazione delle persone non avviene tanto al momento del riconoscimento (e della scomparsa), quanto al momento dell’intelligenza delle Scritture alla luce del kerigma cristologico: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?” (24,32); i viandanti lo ricordano al momento del riconoscimento, ma l’ardere del cuore era avvenuto prima.

viandanti, dove non conta più il “vedere”, ma il “riconoscere” (nel gesto del pane spezzato), dove l’assenza del “vedere” non vuol dire mancanza della presenza, e della gioia che mette in moto la vita!

Narratologia biblica - Bibliografia

- * ALETTI J.-N (2005), «Lessico dell’analisi narrativa», in Id., *Lessico ragionato dell’esegesi biblica. Le parole, gli approcci, gli autori*, Queriniana, Brescia, 71-85.
- (1991), «L’approccio narrativo applicato alla Bibbia: stato della questione e proposte», *Rivista Biblica Italiana* 39, 257–275.
- ALTER R. (1990), *L’arte della narrativa biblica*, Queriniana, Brescia (or. ing. 1981).
- ALTER R. – KERMODE F. (ed.) (1987), *The literary guide to the Bible*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, Mass..
- AMIT Y. (2001), *Reading Biblical Narratives. Literary Criticism and the Bible*, Fortress Press, Minneapolis 2001.
- BAR-EFRAT S. (2004), *Narrative Art in the Bible*, Sheffield Academic Press, Sheffield (I ed. 1989).
- BERLIN A. (1983), *Poetics and Interpretation of Biblical Narrative*, Almond Press, Sheffield.
- FOKKELMAN J. P. (2003), *Come leggere un racconto biblico: guida pratica alla narrativa biblica*, EDB, Bologna (or. ing. 2000).
- * MARGUERAT D. – BOURQUIN Y. (2001), *Per leggere i racconti biblici. Iniziazione all’analisi narrativa*, Borla, Roma (or. fr. 1998).
- (2003), «Entrer dans le monde du récit. Une présentation de l’analyse Narrative», in Id., *Quand la Bible se raconte*, Cerf, Paris, 9-37.
- SEYBOLD K. (2010), *Poetica degli scritti narrativi nell’Antico Testamento*, Paideia, Brescia (ed. or. 2006).
- SKA J.-L. (1990), «*Our Fathers Have Told Us*». *Introduction to the Analysis of Hebrew Narratives*, Pontificio Istituto Biblico, Roma.
- * —— (1994), «Sincronia: l’analisi narrativa», in: H. SIMIAN-YOFRE (ed.), *Metodologia dell’Antico Testamento*, EDB, Bologna, pp. 139-170 e 223-234.
- SKA J.-L. – SONNET J.-P. – WENIN A. (1999), *L’analyse narrative des récits de l’Ancien Testament*, Cahiers Évangile 107, Cerf, Paris.
- * SONNET J.-P. (2010) «L’analisi narrativa dei racconti biblici», In M. BAUKS - C. NIHAN, *Manuale di esegesi dell’AT*, EDB, Bologna (or. fr. 2008).
- (2011), *L’alleanza della lettura. Questioni di poetica narrativa nella Bibbia ebraica*, San Paolo - Gregorian & Biblical Press, Cinisello Balsamo (MI) - Roma 2011, pp. 432.
- (2003), «L’espace dans le récit de la Bible: repères théoriques», in <http://www2.unil.ch/rrenab/exposes.html>
- (2009), «Il realismo dei personaggi biblici», *La civiltà cattolica* 3828, 588-600.
- STERNBERG M. (1985), *The Poetics of Biblical Narrative. Ideological Literature and the Drama of Reading*, Indiana University Press, Bloomington.
- (1990), «Time and Space in Biblical (Hi)story Telling: The Grand Chronology», in: *The Book and the Text. The Bible and Literary Theory*, R.
- WENIN A. (2003), «La gestion narrative de l’espace dans l’histoire de Joseph», in <http://www2.unil.ch/rrenab/exposes.html>, pp. 1-8.
- (2005), *Isacco, o La prova di Abramo: approccio narrativo a Genesi 22*, Cittadella editrice, Assisi (ed. or. 1999).

—— (2007), *Giuseppe o l'invenzione della fratellanza. Lettura narrativa e antropologia della Genesi. IV Gen 37-50*, EDB, Bologna.

—— (2008), *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo. Lettura narrativa e antropologia della Genesi. I Gen 1,1-12,4*, EDB, Bologna.

* ZAPPELLA, L. (2010), «*Io narrerò tutte le tue meraviglie*», *Manuale di analisi narrativa biblica*, Bergamo [209 pp. in pdf:

http://www.bicudi.net/sites/default/files/Manuale_di_analisi_narrativa.pdf]